

In Sicilia

Regione, sberla dalla Corte dei conti «Stime economiche non realistiche»

Audizione all'Ars. Contestazioni su Defr e dirigenti. Armao: dati cambiati, noi in regola

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Corte dei conti mantiene alta l'asticella nei confronti della Regione mettendo nero su bianco una serie di osservazioni che svariano dal Documento di economia e finanza regionale alla gestione del personale, senza tralasciare aspetti sostanziali di adeguamento alla norma sui conti che ha cambiato pelle da qualche anno.

«Il Defr 2020-2022 - scrivono i giudici nella relazione approvata dalla sezione di controllo per la Regione siciliana della Corte dei conti ed esposta ieri dai magistrati contabili in commissione Bilancio all'Ars nel corso di un'audizione - risulta ben lontano dal modello tracciato dal legislatore mancando anche quest'anno di elementi sostanziali per poter espletare pienamente le proprie funzioni nel processo di programmazione di bilancio». Inoltre, «non appare adeguatamente sviluppata la sezione dedicata all'analisi della situazione finanziaria della Regione, che manca di quattro elementi essenziali prescritti dai principi contabili». In particolare, per i giudici, manca la costruzione del quadro tendenziale di finanza pubblica della Regione e degli enti regionali sulla base delle risultanze dell'esercizio precedente; manca la manovra correttiva

e l'indicazione dell'articolazione della manovra necessaria per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica accompagnata anche da una indicazione di massima delle misure attraverso le quali si prevede di raggiungere gli obiettivi.

Per i giudici contabili il quadro macroeconomico della Sicilia non appare realistico almeno per il biennio 2020-2021 alla luce «delle recenti stime della Commissione europea sulle

Elezioni ex Province, oggi all'Ars il ddl «Rinvia fra 15 settembre e 15 ottobre»

L'Ars ha incardinato il ddl, approvato ieri (voto contrario del M5S) in commissione Affari istituzionali, che prevede il rinvio del voto nelle ex Province, con la data da fissare tra il 15 settembre e il 15 ottobre 2020. Il presidente Gianfranco Micciché, ha convocato l'aula, per l'esame del ddl (emendamenti fino alle 9), oggi alle 16; alle 15.30, si riunirà la conferenza capigruppo.

previsioni di crescita dell'economia italiana e delle perturbazioni allo scenario globale legato all'andamento dell'economia cinese». Ma la Corte ha anche puntualizzato sul concorso dei dirigenti regionali che «l'avvio di un ricambio generazionale» del personale della Regione «anche per le figure dirigenziali non può prescindere da una compiuta riforma della dirigenza regionale, mai realizzata e non più procrastinabile».

Una stima di crescita del Pil 2020 «assolutamente realistica» perché basata sui «dati e le informazioni disponibili al 25 ottobre 2019», ovvero il «quadro economico descritto nella Nota di aggiornamento dello Stato approvata il 30 settembre 2019». Così, in una nota, l'assessorato regionale all'Economia replica alla relazione. «Come noto - si legge - la Nota di aggiornamento della Regione deve essere definita entro 30 giorni da quella dello Stato e così è stato fatto. Che poi l'Istat è uscito il 15 gennaio con nuove stime sui conti economici delle Regioni, tra cui la Sicilia, che per gli anni 2017 e 2018 danno nuovi valori, diversi da quelli su cui si era basata la Nadefr redatta a ottobre, che oggi indurrebbero a previsioni diverse, o il giudizio di parifica di dicembre abbia indicato un diverso disavanzo, sono fatti successivi che non potevano essere tenuti in considerazione in un documento che ha rispettato le previsioni di legge per la predisposizione».

Secondo quanto invece ha appreso l'Ansa l'assessore Gaetano Armao ha fatto inoltre notare come la nota di aggiornamento del Defr approvata a fine ottobre 2019 non potesse tenere conto dell'impatto globale che avrà il coronavirus e delle stime al ribasso dell'economia italiana formulate dalla Commissione europea appena una settimana fa. Il Defr, altresì, sostenebbe il governo, non poteva tenere conto neppure della parifica del rendiconto 2018 avvenuta a dicembre, due mesi dopo l'approvazione della nota di aggiornamento.

Saranno trasmessi in queste ore all'Ars, secondo quanto si apprende, bilancio e legge di stabilità approvati dalla giunta Musumeci dopo la riunione di domenica scorsa a Pergusa.

Micciché: «Costruttivo il dialogo fra Ars e magistrati» Savona: «Confronto utile per la prossima finanziaria»

PALERMO. Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, che ha introdotto i lavori in commissione Bilancio, sottolinea «l'importanza del dialogo costante tra la Corte dei conti e l'Assemblea regionale siciliana, per provare a mettere in equilibrio il bilancio della Regione».

«Il confronto con i magistrati contabili è stato positivo e utile, perché ci consentirà di fare chiarezza su alcuni aspetti del bilancio regionale che governo e Parlamento possono ancora

perfezionare». Così Riccardo Savona, presidente della commissione Bilancio dell'Ars. «Con le nuove regole di armonizzazione dei sistemi contabili, l'esame del Defr ha un ruolo centrale per la definizione delle politiche pubbliche, da effettuarsi insieme con il governo nella prossima manovra finanziaria». Per questo «aggiungo - riteniamo fondamentale il contributo dei competenti organi della Corte dei conti e ringrazio il presidente Savagnone e tutti i relatori. Per

Savona «sono tre gli aspetti di rilievo del Defr su cui è necessario sviluppare un confronto tra Parlamento e governo: l'aggiornamento del quadro tendenziale della finanza pubblica con particolare riferimento all'andamento delle entrate tributarie e di quelle in conto capitale; le linee di indirizzo in settori chiave della finanza regionale, quali partecipazioni e finanza locale; e infine, la rinegoziazione degli accordi con lo Stato».

G. B.

L'HIT PARADE DEI RIFIUTI

Premio di 5 milioni ai 79 Comuni "ricicloni" Musumeci: «In un anno più che raddoppiati»

PALERMO. Cinque milioni di euro per i Comuni siciliani virtuosi in tema di rifiuti solidi urbani. È stato firmato il decreto inter-assessoriale (Economia e Autonomie locali) che assegna un contributo agli enti locali che nel corso del 2018 hanno superato il 65% della raccolta differenziata. A beneficiarne - in attuazione di una norma contenuta in una legge regionale - sono 79 Comuni di otto province dell'Isola, il cui elenco predisposto dal dipartimento dell'Acqua e dei rifiuti è stato validato dall'Arpa Sicilia.

«Sono veramente contento e orgoglioso - evidenzia il presidente della Regione, Nello Musumeci - perché il numero dei Comuni "ricicloni" è cresciuto a dismisura, visto che l'anno scorso erano appena 31. Un aumento che conferma come stia crescendo, sempre di più, la sensibilità ambientale da parte dei siciliani e l'impegno dei sindaci. In poco più di due anni, la percentuale di raccolta differenziata è aumentata del 100 per cento. Una vera e propria battaglia di civiltà che, al di là dei provvedimenti messi in campo dal mio governo nell'opera intensa per recuperare anni di inerzia e omissioni, ha visto e vede, ogni giorno, in prima linea amministratori e cittadini. Sono fiducioso che, con lo sforzo di tutti, entro un paio d'anni usciremo dall'emergenza rifiuti e non avremo più nulla da invidiare alle altre regioni del Nord».

Ma per l'opposizione il bicchiere è molto meno che mezzo pieno. «Solo due Comuni ogni dieci fanno una buona raccolta differenziata, ma si tratta quasi sempre di piccoli centri. Un plauso ai 79 comuni virtuosi della Sicilia (su 390, due su dieci) che hanno superato il 65% di raccolta differenziata

Campo (M5S) «Avanzamenti sono soltanto nei piccoli centri»



e riceveranno un premio in denaro dalla Regione. Tra questi comuni non c'è nemmeno un capoluogo di provincia e nemmeno una città con più di 30 mila abitanti, mentre la popolazione dei centri premiati è di 456 mila abitanti, neanche il dieci per cento dei siciliani». Lo dice la deputata regionale del M5S, Stefania Campo. I risultati raggiunti dai 79 Comuni sono «un dato senz'altro positivo - prosegue Campo - che evidenzia il lavoro svolto da queste piccole amministrazioni; ma il dato non offre granché per ribaltare il risultato complessivo della Sicilia, relegata in fondo alle classifiche degli ultimi anni». Pur «consapevoli dei miglioramenti che ci sono già stati nel 2019 rispetto all'anno precedente, bi-

sogna fare di più - esorta la deputata M5S - e la Regione deve tendere la mano agli enti locali, con provvedimenti più strutturati. In una nostra mozione, lo scorso luglio avevamo proposto alcuni, per contrastare l'abbandono massiccio dei rifiuti in strada: innanzitutto chiarire le competenze tra i vari enti, istituire un fondo a disposizione dei Comuni in difficoltà, promuovere accordi tra enti per garantire una repressione dura nei confronti di chi sporca, installare capillari reti di videosorveglianza, inserire una clausola nei bandi di gara settennali dei rifiuti che obblighi le ditte aggiudicatrici alla rimozione ai bordi delle strade e alla pulizia delle micro-discardie, senza costi aggiuntivi».

LA LISTA COMPLETA

Questo l'elenco dei Comuni (suddivisi per provincia, con fra parentesi il totale) beneficiari del finanziamento, a cui è stata assegnata una somma fissa di 32 mila euro e una variabile in base alla popolazione.

Agrigento (22): Calamonaci, Cammarata, Casirofilippo, Cattolica Eraclea, Giancliana, Comitini, Grotte, Joppolo Giancaxio, Lucca Sicula, Menfi, Montevago, Raffadali, Realmonte, Ribera, Sambuca di Sicilia, San Giovanni Gemini, Santa Elisabetta, Santa Margherita di Belice, Sant'Angelo Muxaro, Santo Stefano di Quisquina, Siculiana e Villafranca Sicula. Provincia di Caltanissetta (3): Butera, Delia e Villalba.

Catania (15): Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Belpasso, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone, Mineo, Mirabella Imbaccari, Raddusa, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, Scordia, Vizzini e Zafferana Etnea.

Messina (15): Brolo, Capri Leone, Castel di Lucio, Castoreale, Limina, Longi, Mazzarrà Sant'Andrea, Naso, Rodi Milici, Rometta, San Filippo del Mela, Santa Teresa di Riva, Saponara, Torregrotta e Villafranca Tirrena.

Palermo (17): Alimiusa, Altofonte, Balestrate, Bisacchino, Caccamo, Camporeale, Chiusa Sclafani, Cinisi, Giardinello, Giuliana, Montelepre, Pollina, Prizzi, San Cipirello, San Giuseppe Jato, Terrasini e Ventimiglia di Sicilia.

Ragusa (1): Monterosso Almo.

Siracusa (1): Solarino.

Trapani (5): Calatufini-Segesta, Custonaci, Pantelleria, Poggioreale e Salaparuta.

PROGETTO DELL'OSSERVATORIO AGROMAFIE Governo, Comuni e forze dell'ordine contro il caporalato

ROMA. Una proposta per contrastare il caporalato nel lavoro è l'obiettivo della riflessione congiunta avviata dalla Fondazione «Osservatorio Agromafie», il cui comitato scientifico è presieduto da Gian Carlo Caselli, insieme a Coldiretti, rappresentata dal Presidente Ettore Brandini, e Ancl, rappresentata dal Presidente del Consiglio nazionale Enzo Bianco, e coordinata da Giovanni Salvi (Procuratore generale della Cassazione).

La proposta, presentata ieri a Roma, «mira ad affrontare in maniera concreta la situazione di grave vulnerabilità e marginalità nella quale versa un segmento consistente di

cittadini stranieri a rischio di grave sfruttamento lavorativo in ambito agricolo. Sfruttamento che si riflette sulla competitività delle imprese che rispettano le regole e sulle condizioni di lavoro anche del non migrante».

Il progetto vuole innanzitutto «avvalersi degli strumenti previsti nell'attuale ordinamento, della collaborazione interistituzionale e del coinvolgimento diretto delle associazioni datoriali e dei lavoratori, con lo scopo di migliorare la disciplina e la gestione del lavoro stagionale, per assicurare condizioni di lavoro dignitose e legali, e, al tempo stesso, consentire alle im-

prese agricole di sostenere la concorrenza internazionale».

«È una iniziativa di cui sono orgoglioso - spiega Enzo Bianco - un'azione concreta sinergica contro il caporalato, che è una piaga di terribili sfruttamenti che genera criminalità e insicurezza. Oggi abbiamo presentato un progetto per riportare legalità e sicurezza nelle nostre campagne. Un progetto operativo, pronto, che sperimentiamo nel Foggiano, nell'Agro Pontino, nel Cuneese. E, naturalmente, presto anche in Sicilia. Puntando su un forte spirito di squadra: Comuni, agricoltori, governo, forze di polizia, magistrati».

In commissione Bilancio audizione del presidente delle Sezioni riunite Luciana Savagnone

Regione, la Corte dei Conti: stime economiche non reali

Secondo i giudici: «Troppo ottimismo rispetto a fase recessiva»

Antonio Giordano

PALERMO

Audizione in commissione bilancio dell'Ars del presidente delle Sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei Conti per la Regione siciliana, Luciana Savagnone, in merito alle previsioni del «Documento di economia e finanza regionale (Defr) per gli anni 2020-2022 e della relativa nota di aggiornamento».

«Il Defr risulta ancora ben lontano dal modello ideale tracciato dal legislatore, mancando infatti, anche quest'anno, di elementi sostanziali per poter espletare pienamente le proprie funzioni nel processo di programmazione di bilancio», scrivono i magistrati nella relazione discussa questa mattina. Secondo i magistrati contabili «permane la difficoltà di raccordare gli obiettivi di politica economica, definiti quantitativamente in termini di Pil programmatico, alle politiche di governo regionale. In secondo luogo, non appare adeguatamente sviluppata la seconda sezione, dedicata all'analisi sulla situazione finanziaria della Regione». Infine, «il paragrafo dedicato alla copertura del disavanzo risulta comprensibilmente datato rispetto ai recenti sviluppi conseguenti alla parifica del rendiconto 2018».

Per i magistrati contabili risultano ottimistiche le previsioni sulle entrate per quel che riguarda i tributi erariali devoluti con il sistema del riscosso (con esclusione della tipologia destinata al finanziamento della sanità): «Rispetto ai dati di preconsuntivo 2019 forniti in sede istruttoria dal Dipartimento finanze (tipologia 101 e 103, escluse Irpef e Iva, per complessivi 1,9 miliardi), il dato del 2020 appare ancora ottimistico, con uno scarto in aumento di 191 milioni». Mentre per l'Iva già per il 2020 «il dato appare ottimistico, in quanto espone un incremento rispetto ai dati del 2019 di 72 mi-

lioni circa che nel documento si assume in linea con la prevista crescita del gettito a livello nazionale e con la confermata disattivazione delle clausole di salvaguardia; detto incremento lineare è confermato – anche se in termini più contenuti (circa 61 milioni annui) con riferimento al biennio successivo, che tuttavia presuppone, da una parte, un costante incremento dei consumi e soprattutto politiche invariate da parte del governo centrale in ordine alla disattivazione delle clausole di salvaguardia anche per il biennio 2021-2022». Un problema di tempi in cui sono stati redatti i

documenti, spiegano dagli uffici dell'assessorato all'economia.

«La nota di aggiornamento della Regione deve essere definita entro 30 giorni da quella dello Stato e così è stato fatto», dicono i tecnici, «che poi l'Istat è inoltre uscito il 15 gennaio con nuove stime sui conti economici delle Regioni, tra cui la Sicilia, che per gli anni 2017 e 2018 danno nuovi valori, diversi da quelli su cui si era basata la nota di aggiornamento del Defr redatta a ottobre, che oggi indurrebbero a previsioni diverse, o il giudizio di parifica di dicembre abbia indicato un diverso disavanzo sono fatti successivi che non potevano essere tenuti in considerazione in un documento che ha rispettato le previsioni di legge per la predisposizione». Per il presidente della Commissione, Riccardo Savona, «dobbiamo definire una nuova e condivisa politica delle entrate che assicuri, con il contributo del governo, del parlamento ma anche del governo nazionale, un quadro stabile per il funzionamento della macchina regionale». I lavori sono stati introdotti dal presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, che ha sottolineato «l'importanza del dialogo costante tra la Corte dei conti e l'Ars, per provare a mettere in equilibrio il bilancio della Regione». (AGIO)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciana Savagnone. Presidente delle sezioni riunite della Corte dei Conti

Welfare

a cura di



Arriva un'app rivolta agli operatori socio-sanitari per identificare gli ultra65enni con scarso livello di attività fisica e poterli indirizzare verso percorsi idonei

Un anziano su 5 a rischio fragilità

Un anziano su cinque (il 19%) è a rischio di fragilità, una condizione che si aggrava con l'età. La fragilità, infatti, in Italia riguarda il 12% dei 65-74enni e il 30% fra gli ultra 85enni ed è

fortemente associata allo svantaggio socio-economico (sale al 28% fra le persone con molte difficoltà economiche e al 24% fra le persone con bassa istruzione) e disegna un chiaro gradiente geografico Nord-Sud (15% nel Nord vs 24% nel Sud). È quanto emerge dalla sorveglianza di popolazione Passi d'Argento 2016-2018, che fornisce una misura in ambito epidemiologico della fragilità fra gli ultra65enni, misurata sulla perdita di autonomia nello svolgimento di alcune attività strumentali della vita quotidiana. Con la finalità di fornire un contributo alla prevenzione e al contrasto di questo fenomeno, l'Istituto Superiore di Sanità ha sviluppato una app rivolta agli

operatori socio-sanitari allo scopo di identificare gli anziani a maggior rischio di fragilità a causa del loro scarso livello di attività fisica e poterli indirizzare verso percorsi idonei alle loro condizioni. Nel contesto di un paese come l'Italia, tra i più longevi in Europa e nel mondo, l'invecchiamento della popolazione è al tempo stesso un trionfo e una sfida per la società. "Se da una parte l'allungamento della vita media è il risultato di continui e importanti traguardi in campo diagnostico e terapeutico - spiega Benedetta Contoli dell'Istituto Superiore di Sanità - dall'altra l'aumento della proporzione di anziani, che diventano gli utenti principali delle risorse sanitarie, impone un'attenzione crescente alla promozione di un invecchiamento

L'Italia è tra i Paesi più longevi al mondo



Questa condizione riguarda il 12% dei 65-74enni e il 30% fra gli ultra 85enni ed è associata allo svantaggio socio-economico

sano e attivo e all'ottimizzazione delle opportunità di salute e di accesso equo alla prevenzione e alle cure". La sorveglianza Passi d'Argento fornisce una misura della fragilità in linea con il paradigma bio-psico-sociale, basato sulla capacità della persona ultra65enne di mantenere o meno piena autonomia nella vita quotidiana. Definisce anziano fragile la persona autonoma in tutte le attività fondamentali della vita quotidiana (mangiare, vestirsi, lavarsi, spostarsi da una

stanza all'altra, essere continenti, usare i servizi per fare i propri bisogni), ma non autonoma nello svolgimento di due o più attività strumentali (preparare i pasti, effettuare lavori domestici, fare la spesa, assumere farmaci, fare il bucato, utilizzare i mezzi di trasporto, gestirsi economicamente, utilizzare il telefono). "Pertanto - va avanti la ricercatrice - avere la possibilità di identificare in termini epidemiologici quella parte di popolazione anziana più vulnerabile o a rischio di fragilità diventa cruciale per programmare, sia a livello centrale che locale, politiche mirate ed efficaci che rendano reversibile questa condizione di rischio o ne rallentino la progressione verso la disabilità". E poiché la sedentarietà è uno dei maggiori fattori predittivi della fragilità, come confermano

Publicati i risultati dell'indagine Passi d'Argento 2016-2018

anche i dati della sorveglianza, prosegue Benedetta Contoli, "la prevenzione e il contrasto della fragilità nell'anziano passa anche attraverso la lotta alla sedentarietà e la promozione dell'attività fisica e del movimento". La App sviluppata dall'Iss si basa sul questionario "Physical Activity Scale for the Elderly", validato a livello internazionale per misurare l'attività fisica praticata dagli ultra65enni. Uno strumento già utilizzato in alcune realtà regionali per azioni di screening finalizzate a individuare gli anziani a rischio di fragilità da indirizzare a percorsi di promozione dell'attività fisica. Proprio la valutazione da parte degli operatori che hanno utilizzato lo strumento è stata molto positiva ed è prevista la diffusione della app tra gli operatori sanitari in tutte le regioni.

Prevenzione

La pigrizia tra i nemici più subdoli del benessere

La pigrizia moltiplica la probabilità di andare incontro, prima o poi, a infarto, ictus, trombosi o embolia. Ma il mancato esercizio fisico aumenta anche il rischio di diabete, ipertensione, aterosclerosi e demenza. Eppure 25 donne su 100 e 22 uomini su 100 non svolgono alcun tipo di attività fisica. Questo allarme lanciato da ALT, Associazione per la Lotta alla Trombosi e alle malattie cardiovascolari, rappresentante in Italia dell'European Heart Network, alla luce del report Physical Activity Policies for Cardiovascular Health sulla relazione fra esercizio fisico e salute cardiovascolare. Il report dell'European Heart Network dimostra chiaramente che le persone che si muovono meno si ammalano di più. Lo stesso report raccomanda 150 minuti alla settimana di esercizio fisico moderato o 75 minuti di attività fisica intensa. A beneficiarne la salute di cuore, cervello, arterie e vene, ma anche delle ossa, dei muscoli e dello stesso umore. "Partendo da questi numeri - sottolinea Lidia Rota Vender, presidente di ALT - ognuno può, o meglio dovrebbe impostare il proprio programma, in funzione del luogo in cui abita e degli impegni che ha: ma il tempo va trovato". Il report sottolinea quanto sia fondamentale che i pazienti che hanno già avuto un evento cardio o cerebrovascolare, come una trombosi, un infarto, un ictus cerebrale, che hanno subito un bypass, un'angioplastica o un intervento di chirurgia vascolare, abbiano necessità di scegliere un programma di attività fisica compatibile con le fragilità e le caratteristiche di ognuno, che si coniughi alla riabilitazione guidata da professionisti fisioterapisti o fisioterapisti. "Le istituzioni - conclude Lidia Rota Vender - devono comprendere che per stimolare e facilitare l'accesso a diversi tipi di attività fisica a diversi gruppi di persone è un investimento ad alto ritorno sulla salute futura di una popolazione che non deve essere lasciata sola, ma supportata e incentivata anche da leggi che non puniscano chi è pigro, ma facilitino l'attività fisica e premino chi accetta la sfida".

Sanità, stop da Roma alla lobby dei privati

L'Antitrust boccia il decreto dell'assessore alla Salute che assegna 445 milioni di euro a laboratori d'analisi e studi medici. "Si perpetua una spesa storica e non si dà spazio alla concorrenza"

di Antonio Frascilla L'Antitrust ha messo nel mirino una delle lobby più influenti dell'Isola, quella dei laboratori e studi medici ambulatoriali convenzionati con la Regione. Apre una partita che vale 445 milioni di euro all'anno di risorse pubbliche e che coinvolge 1.600 privati. L'Autorità nazionale della concorrenza ha acceso i riflettori su come Palazzo d'Orleans ha distribuito negli anni questo budget privilegiando il criterio della spesa storica, di fatto blindando un settore cresciuto a dismisura durante i governi Cuffaro.

Proprio questa chiusura non piace all'Antitrust che dopo varie delibere in merito ha impugnato il decreto di finanziamento dei convenzionati per il 2019 varato dall'assessorato guidato da Ruggero Razza. L'Antitrust sottolinea come «perpetrare la prassi di assegnare fondi pubblici alle strutture private convenzionate in funzione della "spesa storica" integra una violazione dei principi a tutela della concorrenza nella misura in cui, nella scelta a monte del criterio di allocazione delle risorse pubbliche, elimina qualsiasi incentivo a competere tra le strutture accreditate e convenzionate con il sistema sanitario e attribuisce a imprese già titolari di diritti speciali un indebito vantaggio concorrenziale»: «Ma al tempo stesso - aggiunge l'Autorità - escludere alcuni operatori dall'accesso a risorse pubbliche in assenza di criteri di selezione trasparenti viola anche l'articolo 117 della Costituzione».

Una vera e propria bomba lanciata da Roma in un settore politicamente ad alta tensione. Un settore che in passato ha creato fortune elettorali tra i potenti di Forza Italia, Udc ed Mpa. Un settore che vede in campo big come il gruppo di Nicola Locorotondo, che fattura quasi due milioni di euro, la Polisportiva Palermo fondata da Pietro Firrito, i centri di riabilitazione di Fabrizio Mantia e della famiglia Camilleri che gestisce il marchio Saicam. E ancora, anche il patron della clinica "Maddalena", Guido Filosto, e la Casa di cura Demma. Ma non solo. Tra i volti noti c'è quello dell'odontoiatra Vito Romano, che ha messo in piedi uno studio da 40 mila prestazioni all'anno. A Catania i nomi forti sono quelli dello studio di fisioterapia Giovanni Tringali, quello dello studio diagnostico Coppola di Paternò, che ha tra i soci Salvatore Zappalà. Altro studio noto in Sicilia è quello di Giuseppe Romeo, mentre nel settore della cardiologia il re del comparto è Salvatore Gibiino. Nel Trapanese invece un centro forte è quello della Diaverum che ha rilevato comunque in tutta l'Isola centri di dialisi.

Questi sono solo i principali esponenti di un comparto che conta oltre 1.600 associati e che pesa molto nel sistema di potere della Regione. Una lobby che adesso minaccia la serrata. L'assessore Razza, che con tanto di decreto firmato anche dal governatore Nello Musumeci ha dispensato dall'occuparsi di questa partita il dirigente generale Mario La Rocca che ha familiari titolari di studi convenzionati e ha segnalato subito la sua situazione, ha varato un taglio al budget fisso dei convenzionati del 5 per cento. Il tutto per redistribuire questa quota con criteri come quelli del «fatturato, dei tempi di attesa e qualitativi in genere». Per l'Antitrust una scelta del tutto insufficiente per aprire il mercato alla libera concorrenza, perché «di fatto mantiene per tutti i budget del 2016».

La partita è delicata e oggi se ne parlerà in commissione Sanità all'Ars dove tutti i deputati, o la gran parte, proveranno a difendere i convenzionati dell'Isola. In assessorato la dirigente Maria Letizia Diliberti, che è stata delegata ad occuparsi di questa materia al posto di La Rocca, sta lavorando a una bozza che prevede tagli intorno al 10 — 15 per cento per il 2020. L'assessorato ha inviato una nota alle Asp per dare intanto una prima tranche del budget tenendo presente un taglio certamente maggiore del 5 per cento del 2019: «Nota che la Polisportiva Palermo ha impugnato al Tar ottenendo la sospensiva», dice Domenico Marasà, storico rappresentante sindacale dei convenzionati dell'Isola: «Abbiamo avviato lo stato di agitazione e chiesto il licenziamento dei dirigenti che stanno avvallando queste note — dice Marasà — noi da anni subiamo un taglio al nostro budget, che non è proprio di 445 milioni di euro: i tagli incidono sulle branche comprimibili, cioè tutte tranne quelle per emodialisi e radioterapia che infatti non hanno tetti di spesa. Questo significa che il resto dei convenzionati hanno un budget di 280 milioni per il 2019 che adesso vogliono far scendere a 240 milioni. Sono finiti i tempi d'oro, tutte le aziende convenzionate sono in crisi economica e il danno lo subiranno alla fine gli utenti che riceveranno meno prestazioni nel corso dell'anno e le liste di attesa esploderanno». La partita è appena iniziata e lo scontro si annuncia durissimo. In ballo si sono soldi (tanti) potere e politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Gli uffici dell'assessorato regionale alla Sanità, in piazza Ziino a Palermo

Il caso

Dirigente a processo "Tariffario cambiato per favorire i parenti"

La guerra tra cardiologi convenzionati e Regione passa dalle aule della giustizia amministrativa a quella penale. Il dirigente regionale a capo dell'ufficio che ha chiesto ai privati 12 milioni di euro incassati per doppie prestazioni (sulla scorta di una sentenza del Cga), rischia adesso il processo per abuso d'ufficio: secondo il pm Pierangelo Padova, Sergio Buffa avrebbe avuto interesse a far approvare la modifica del tariffario che allarga ai radiologi la possibilità di fare un esame cardiologico, per favorire la figlia e il genero titolari di studi di diagnostica.

La richiesta di rinvio a giudizio è l'ultimo atto di una guerra che dal 2015 si consuma sul tariffario, in particolare sull'ecocolordoppler cardiaca. Con un tavolo tecnico di cui fa parte il dirigente indagato, l'assessorato alla Salute concede anche ai radiologi la possibilità di eseguire l'esame e nello stesso periodo vieta di sommare il rimborso di ecocolordoppler (61,9 euro) ed ecografia cardiaca (51,6 euro), in quanto la tariffa del primo comprende anche la valutazione ecografica. A confermarlo è una sentenza del Cga, che ha ribaltato una decisione del Tar favorevole ai privati. Per questo nelle scorse settimane la Regione ha chiesto 12 milioni, di cui 400 mila euro da restituire ai pazienti che hanno pagato il doppio ticket.

I privati nel frattempo avevano denunciato Buffa ed era scattata l'inchiesta della procura che contesta al dirigente di non essersi astenuto dal far parte dei tavoli tecnici regionali, sebbene avesse parenti con interesse nel settore. Il dirigente si difende: « Sono vittima di stalking da parte di alcuni specialisti che vogliono farmi desistere dal portare avanti un'azione di legalità. Le accuse sono infondate. Lo studio di mia figlia non ha mai chiesto il convenzionamento, mentre quello di mio genero non ha mai eseguito l'ecocolordoppler cardiaca».

Ma gli specialisti chiedono la sua rimozione e la modifica dei provvedimenti. «Solo in Sicilia, Lombardia e Lazio le due prestazioni sono considerate uniche », dice Salvatore Gibiino del sindacato branche a visita. Intanto le Asp hanno vietato ai cardiologi di prescrivere l'esame: «Una clausola ricattatoria - dice Gibiino che punisce il malato, costretto a tornare dal proprio medico per la richiesta ». All'attacco Mimmo Marasà, segretario del sindacato Citds: « La Sicilia dimostra di voler continuare agli ultimi posti in tutte le statistiche per colpa del comportamento di alcuni funzionari».

g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I "furbetti" del ticket cento milioni da recuperare

Sotto la lente dell'Agenzia delle entrate 179 mila assistiti che si sono dichiarati esenti senza averne i requisiti. Scatta una raffica di avvisi di pagamento e cartelle esattoriali

di Giusi Spica Una pioggia di avvisi di pagamento e cartelle esattoriali si sta abbattendo sui cittadini siciliani. Dagli uffici delle aziende sanitarie provinciali stanno per partire migliaia di raccomandate per chiedere il rimborso di esami e visite eseguiti gratis senza averne diritto. Un controllo in vigore già dal 2014, anno in cui sono partite le verifiche incrociate tra Agenzia delle entrate e Regioni per scovare i furbetti del ticket che dichiarano reddito zero per aggirare gli sportelli ticket. In Sicilia in sette anni – dal 2012 al 2018 - sono stati evasi 116,2 milioni di euro ma le Asp ne hanno recuperati appena 9,5. Un flop dovuto soprattutto alla raffica di ricorsi: il 30 per cento delle pratiche viene contestato. E oltre al danno per le casse regionali, c'è anche la beffa: spesso notificare la diffida costa più di quanto si incasserebbe riscuotendo il credito.

L'Isola dei 179 mila furbetti Nel 2014 a finire sotto la lente dell'Agenzia delle Entrate furono 179 mila evasori o presunti tali, per circa 17 milioni di prestazioni evase nel 2012. Oggi i numeri non sono cambiati di molto: nel 2018 anno per il quale stanno scattando i recuperi – in Sicilia sono stati evasi 15 milioni. Segno che l'effetto deterrente non è stato poi così elevato. C'è l'evasore ipocondriaco che ogni mese ripete le analisi del sangue gratis, facendo sborsare al Servizio sanitario (e ai siciliani) 3.500 euro in un anno, e il falso titolare di assegno sociale che rischia una denuncia penale pur di non pagare un euro in farmacia per acquistare la tachipirina. C'è il finto disoccupato che si sottopone alla Tac in corsia senza pagare un centesimo e l'anziano con lauta pensione che dichiara di incassare meno di 8 mila euro all'anno. C'è questo e tanto altro nella black list dei 34 mila furbetti dell'esenzione spedita per esempio all'Asp di Palermo.

Gli "evasori" in buona fede Ma attenti a considerarli tutti "furbetti": « A volte – spiegano dall'assessorato alla Salute - il problema riguarda i pazienti convinti di avere diritto all'esenzione per reddito basso o in quanto disoccupati. Per rientrare tra chi deve pagare basta un errore di pochi euro di differenza, a livello familiare, sulla pensione tra un anno e l'altro ». I più colpiti sono i pensionati che in buona fede hanno autocertificato dati non veritieri e ora rischiano di pagarla cara: la cifra da rimborsare può arrivare al doppio del costo del ticket, se la Guardia di finanza accerta che c'è stato il dolo. In alcune regioni come la Lombardia stanno mettendo a punto la possibilità di condoni fiscali per tutelare le fasce deboli. « Tra l'altro – spiegano dalla Regione – l'esenzione è per legge riconosciuta solo a chi aveva un lavoro subordinato e l'ha perso. Un libero professionista costretto a chiudere lo studio o un commerciante che chiude per la crisi non ne ha diritto».

Il flop dei recuperi Di certo le somme recuperate sono molto inferiori alle aspettative. Colpa delle modalità di recupero. Una volta ricevuta dall'Agenzia delle Entrate la blacklist degli evasori con retroattività biennale, la Regione la trasmette alle aziende sanitarie che procedono con le diffide inviate a chi ha fatto l'autocertificazione di esenzione risultata fuori regola. E a volte i cittadini si sono visti recapitare avvisi di pagamento di soli 2 euro a fronte dei 4,10 euro spesi dall'Asp per la raccomandata. Ecco perché alcune aziende, come l'Asp di Palermo, hanno congelato l'invio di diffide inferiori a 10 euro perché non convenienti. Il 30 per cento delle diffide, inoltre, viene contestato dai cittadini che hanno 10 giorni di tempo per presentare le controdeduzioni. In caso di rifiuto, nei successivi 20 giorni possono fare ricorso gerarchico al manager. All'Asp di Palermo, sono diecimila l'anno i provvedimenti bloccati per effetto di un ricorso. Inoltre, in caso di mancato recapito della raccomandata, l'Asp deve inviare un secondo avviso. Solo dopo può andare avanti con la riscossione coatta. Alcune aziende come Palermo e Trapani hanno fatto una convenzione con Riscossione Sicilia e sono già scattate 11 mila cartelle esattoriali che comportano sanzioni e interessi per chi non si è "pentito" a tempo debito. Contemporaneamente scattano anche le indagini Guardia di Finanza. Un rischio che evidentemente migliaia di siciliani sono disposti a correre pur di avere visite ed esami a costo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Uffici ticket Contro la maxi-evasione convenzioni fra Asp e Riscossione Sicilia

La Corte dei conti frena l'ottimismo della Regione

Ma l'assessore Armao conferma la sua linea

PALERMO

Confronto serrato ieri in commissione Bilancio all'Ars con i magistrati della Corte dei conti sul Documento di economia e finanza regionale (Defr) per gli anni 2020-2022. I lavori sono stati introdotti dal presidente dell'Assemblea, Gianfranco Miccichè, che ha sottolineato «l'importanza del dialogo costante per provare a mettere in equilibrio il bilancio della Regione».

La sezione di controllo della Corte dei conti considera il quadro macroeconomico della Sicilia, tracciato dal governo Musumeci nella nota di aggiornamento del Defr, non «realistico». Almeno per il biennio 2020-2021. E questo alla luce «delle recenti stime della Commissione europea sulle previsioni di crescita dell'economia italiana e delle perturbazioni allo scenario globale legato all'andamento dell'economia cinese». Nella nota di aggiornamento il governo stima una crescita del Pil regionale programmatico in +0,6% per il 2020, +0,8% per il 2021 e +0,9% per il 2022. «Si tratta di stime - si legge nella relazione dei giudici contabili - che la Sezione reputa ottimistiche». I giudici segnalano che nel Defr è evidenziato «efficacemente» come «l'economia siciliana abbia sofferto di più durante il lungo periodo di recessione, cominciato nel 2008, e abbia recuperato meno rispetto al resto del Paese nella breve fase di inversione del ciclo economico a partire dal 2015». Secondo i magistrati «gli unici elementi positivi a livello regionale registrati nel 2019 - si legge nella relazione - risultano la stabilità dell'occupazione e del numero di imprese attive».

Ma l'analisi della Corte dei conti non convince l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao: «La nota di aggiornamento della Regione deve essere definita entro 30 giorni da quella dello Stato e così è stato fatto. Poi l'Istat è uscito il 15 gennaio con nuove stime sui conti economici delle Regioni, tra cui la Sicilia. Inoltre il giudizio di parifica di dicembre ha indicato un diverso disavanzo. Ma sono fatti successivi che non potevano essere tenuti in considerazione in un documento che ha rispettato le previsioni di legge per la predisposizione». Armao spiega che «non va giudicata l'efficacia di una previsione effettuata a ottobre in base alle conoscenze disponibili a febbraio dell'anno successivo. Né tanto meno è corretto analizzare il realismo delle previsioni di Pil dei Defr o Dpef fra il 2014 e il 2018, in base alle informazioni disponibili oggi, come fa la Corte nella sua Relazione». L'assessore difende lo scenario tracciato dalla Regione sul Pil: «Una crescita della 0,1 è assolutamente realistico. Altrettanto plausibile è una previsione di crescita programmata che trasforma quel dato in 0,6%, viste le risorse mobilitate».

Precari, nessuna riforma organica

Tra le note dolenti evidenziate dalla Corte dei conti emerge il costo del personale che gravita attorno alla Regione. Un bacino di precariato distribuito in varie società legate a Palazzo d'Orleans. Fondi che non sono iscritti nel capitolo del personale. Ci sono i circa 13mila precari degli enti locali e i dipendenti della Resais. Senza dimenticare le «spese per il personale stagionale impiegato dalle strutture periferiche del Comando Corpo Forestale della Regione e dell'ex Azienda regionale Foreste Demaniali, pari rispettivamente nell'esercizio 2018 a 61,5 e 163,4 milioni di euro». Secondo la Corte dei conti il governo regionale non ha ancora varato una strategia per dare contenuto a un piano di svolta, una riforma capace di razionalizzare il personale indiretto, riducendo i costi e rendendo funzionale l'apporto dei lavoratori.